

È morto il primo presidente del Portogallo democratico

Il maresciallo Antonio de Spínola, uomo d'armi del vecchio regime dittatoriale portoghese ricordato per il suo monocolo e primo presidente dopo la rivoluzione del 1974 che riportò la democrazia, è morto ieri dopo una lunga malattia polmonare. Aveva 86 anni. Fonti militari hanno riferito che Spínola è deceduto all'ospedale militare Belem di Lisbona. Personaggio polemico, Spínola era il figlio del vecchio regime ed ebbe un ruolo chiave negli avvenimenti che seguirono la cosiddetta Rivoluzione dei Garofani, nell'aprile del 1974, che mise il paese sulla strada della democrazia e la parola fine a secoli di imperialismo. Fu presidente per cinque mesi prima di dimettersi costretto dalle lotte intestine. Fuggito in esilio in Brasile dopo essere finito in un complotto controrivoluzionario, Spínola tornò in patria nel 1976. Nonostante le delusioni per quello che era stato l'impegno iniziale di Spínola alla democrazia, l'ex presidente Mario Soares lo ha ricordato come «l'ultimo grande soldato portoghese... un uomo d'onore e di dignità». Dello stesso avviso anche il colonnello Ótelo Saraiva de Carvalho, principale architetto della rivoluzione del 1974: «Il mio giudizio su di lui come politico fu molto negativo, ma non vi è dubbio che è stato un grande leader militare».



Un gruppo di donne cecene in fuga per sottrarsi ai violenti combattimenti in corso a Groznij

Y. Kabodnov/Ansa

È tregua tra russi e ceceni

Accordo armato nell'inferno di Groznij

Spiraglio di pace in Cecenia. Le autorità militari russe e i comandanti dei ribelli secessionisti hanno concordato una tregua d'armi che inizierà alle 12 di oggi. A renderlo noto è stato il portavoce dei separatisti, Movladi Udugov. Le parti hanno stabilito di istituire dei «corridoi umanitari» per consentire lo sgombero della popolazione civile. Un successo per Alexandr Lebed, ma sulla tregua incombe il giudizio negativo dei vertici militari russi.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA Sono le 17.25 (le 15.25 italiane) quando nel mattatoio ceceno ricompare la speranza. A quell'ora i cannoni continuano a tuonare e i mitra a vomitare pallottole. Ma qualcosa di nuovo accade: le autorità militari russe e i comandanti della resistenza cecena hanno concordato una tregua d'armi che inizierà alle 12 di oggi (le 10 italiane). A renderlo noto è il portavoce degli indipendentisti Movladi Udugov. La fine degli scontri consentirebbe di portare aiuti umanitari alla popolazione civile e ai feriti delle due parti.

Secondo l'agenzia Interfax, le parti si sono accordate anche per la separazione delle forze e lo scambio dei morti e dei feriti. Non è chiaro se ciò significa che i combattenti ceceni che, per stessimo ammissione delle forze federali controllano tre quarti di Groznij, compreso il cen-

trino cittadino, si ritireranno dalla capitale. Lo spiraglio di pace è stato aperto a Novoi Atlaghi, 25 chilometri a sud di Groznij, dove di prima mattina si erano incontrati il comandante in capo delle truppe federali russe in Cecenia, generale Konstantin Pulikovskij e il capo militare ceceno, Aslan Maskhadov, che l'altro ieri aveva visto nella stessa località Alexandr Lebed.

Se la situazione si è sbloccata, concordano gli osservatori a Mosca, è stato proprio grazie alla missione-lampo in Cecenia dell'ex generale russo. Durante un incontro con Maskhadov, Lebed aveva raggiunto un accordo di massima sulla tregua, i cui dettagli sono stati messi a punto ieri. Ed ora c'è solo da attendere le 12, per vedere se l'accordo funzionerà o se, come è spesso accaduto in passato, sarà l'ennesimo foglio di carta seppellito dai col-

pi di artiglieria. Per il momento, a dominare è ancora il linguaggio delle armi. E quello delle accuse più infamanti che accompagnano la battaglia sul campo. Una di queste accuse, rivolte dai separatisti ai federali, è di avere portato avanti in Cecenia una «pulizia etnica».

«Tirano fuori la gente dai locali sotterranei, indipendentemente dal sesso e dall'età, assassinano le donne, i bambini, i vecchi e gli uomini, colpiscono con le baionette le donne gravide», denuncia dai microfoni dell'emittente radiofonica «Eco di Mosca» il portavoce dei guerriglieri Movladi Udugov. «Si tratta letteralmente di sadismo», aggiunge. In fuga dagli orrori della guerra, sono già cinquemila i profughi ceceni che hanno varcato il confine della vicina Inguscezia, creando notevoli problemi logistici e sanitari. Gli sfollati vengono sistemati alla meno peggio nella regione di Malgobek e a Sernovodsk, con l'assistenza dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati. Altre 400 persone fuggite dalla periferia di Groznij sono arrivate l'altro ieri nel Daghestan, ha annunciato ieri a Ginevra il portavoce dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) Christiane Berthiaume. Con questi nuovi arrivi, il totale dei ceceni giunti nel Daghestan dalla ripresa dei combattimenti è di oltre quattromila. Un esodo dispe-

rato, di povera gente che porta con sé le poche masserizie strappate alla devastazione della guerra. Povera gente, ma fortunata rispetto ai centinaia di civili che non sono riusciti a fuggire, i cui cadaveri sono abbandonati a centinaia nelle strade di Groznij.

La missione di Lebed è servita per arrestare questo scempio. Ma la tregua è fragile anche perché sembra essere stata imposta ai vertici militari russi. Dal quartier generale dei federali, infatti, non si sono fatti attendere i primi segni di scontento per il negoziato voluto dal generale del Cremlino: le trattative, hanno detto anonimi alti ufficiali, «serviranno solo ai ribelli per riorganizzarsi». Se non è una dichiarazione di boicottaggio poco ci manca. «Servirà solo ai ribelli»: è una frase che i vertici militari russi hanno ripetuto puntualmente in passato ogni volta che si è tentato di applicare le tregue concordate nei negoziati, e che è stata altrettanto puntualmente seguita da violazioni che apparivano come veri e propri sabotaggi. Di questo boicottaggio, Alexandr Lebed è consapevole. L'«eroe dell'Afghanistan» sa di giocare tutti le sue ambizioni in questa impresa: «Qualcuno vorrebbe che mi rompesi il collo sulla Cecenia - ha ripetuto ieri a Mosca - ma vedremo come andrà a finire: io amo le sfide difficili».

L'Ifor ispeziona deposito serbo in Bosnia scontro evitato

L'ispezione di un sito militare serbo bosniaco fatta ieri dall'Ifor - la forza di pace multinazionale in Bosnia - è stata portata a termine e non sono state riscontrate irregolarità. Lo ha detto il comandante delle forze terrestri dell'Ifor generale Michael Walker aggiungendo di essere soddisfatto dell'ispezione. Walker, che si è recato personalmente, insieme alla presidente ad interim della Repubblica Srpska (Rs, entità serbo bosniaca) Biljana Plavsic nel sito sospetto, a Han Pijesak nella Bosnia Nordorientale, ha espresso la sua soddisfazione non appena è tornato in elicottero nella capitale della Rs Pale. L'ispezione - che era stata impedita per due giorni - e il suo esito soddisfacente hanno allontanato un possibile confronto militare fra Ifor e serbo bosniaci. Le truppe della Nato in Bosnia erano infatti in allerta da sabato scorso, da quando cioè i serbo-bosniaci si erano rifiutati di autorizzare una ispezione ad un deposito d'armi non dichiarato e individuato a Han Pijesak, nei pressi del luogo dove si ritiene si trovi Ratko Mladic.

Netanyahu costruisce in Cisgiordania

L'ira di Arafat sulle case mobili

Il governo di Benjamin Netanyahu dà la via libera alla realizzazione di 300 «case mobili» negli insediamenti della Cisgiordania e Arafat si indigna: «Così si affossa definitivamente il negoziato». Netanyahu parla di pace, ma nomina a coordinatore della realizzazione degli insediamenti il leader del movimento dei coloni, in prima fila nel contestare violentemente il «traditore Rabin» e il suo successore Peres. Oggi riprendono i colloqui bilaterali.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La parola d'ordine è «darsi da fare». Destinataria i coloni della Cisgiordania, mittente il governo di Benjamin Netanyahu. «Darsi da fare», vale a dire attrezzarsi per fare di Gerusalemme e zone circostanti un unico, grande cantiere su cui edificare nuovi insediamenti o ampliare quelli già esistenti. Si costruisce in ogni modo e in ogni dove: in questo senso, la «fantasia è al potere», oggi in Israele. La creatività espansionista ha contagiato anche l'austero ministro della Difesa, il generale della riserva Yitzhak Mordechai. Emulo del superfalco Ariel Sharon, Mordechai ha dato il via libera all'istallazione di 300 «case mobili» per ampliare gli in-

di Netanyahu ha annunciato la ripresa dei negoziati bilaterali con i palestinesi, con la riunione di oggi del Consiglio Supremo civile, massima istanza negoziale israelo-palestinese contemplata dagli accordi di Oslo. «La questione degli insediamenti sarà al primo posto dell'agenda dei colloqui», assicura Abu Alaa, presidente del Consiglio dell'autonomia palestinese e artefice degli accordi di Oslo. Ma nessuno, dal fronte opposto, sembra curarsi più di tante delle sue dichiarazioni. Certo, si discuterà di tutto. Intanto, però, si fanno i fatti. Ed uno di questi fatti è la nomina di Uri Ariel a coordinatore, in seno al ministero della Difesa, dei progetti



per la costruzione di insediamenti ebraici in Cisgiordania e Gaza. Ora, Uri Ariel non è un tecnico, né un diplomatico, né un esperto di sicurezza. È più semplicemente il segretario generale del Consiglio degli insediamenti, movimento che raggruppa tutte le istanze, anche le più ultranziste, presenti nel movimento dei coloni. Per intenderci, è sotto l'egida del Consiglio degli insediamenti che si ripetevano a Gerusalemme manifestazioni di piazza contro il «traditore Rabin», effigiato con la divisa di uf-

ficiate delle SS o con la keffiyah palestinese. Un movimento di ultranzisti, esplosiva miscela di nazionalismo ultranzista e fanatismo religioso, che oggi si è «fatto Stato», con tanto di nomina governativa. E intanto si parla di pace... Ma quale pace? Un'idea in proposito ce l'ha, e chiara, Michael Eitan, capo gruppo del Likud alla Knesset. Una pace «colonizzata». «Vi saranno nuovi inquilini negli insediamenti - sentenza - molti altri ebrei andranno a vivere lì». Parla seriamente Eitan, e insiste: «Questo sarà il vero banco di prova della pace». Una lettura molto personale degli accordi di Oslo del 1993 che, ricorda Saeb Erekat, ministro degli Affari municipali dell'Anp, congelavano allo stato di allora gli equilibri nei territori. Non meno affaccendati sono i coloni del Golan, invento un po' preoccupati delle recenti «aperture» del primo ministro all'odiato siriano Assad. A scampo di equivoci, i coloni delle Altur hanno preso carta e penna e vergato un duro comunicato che ricorda a «Bibi» che neanche lui «ha il mandato» per restituire il loro territorio a Damasco.

Rivelazioni dell'opposizione

«Saddam ha ucciso una sorella del genero che lo aveva tradito»

■ BAGHDAD. Il presidente iracheno Saddam Hussein ha sparato con la sua pistola contro una delle sorelle del generale «traditore» Kamel Hussein (ucciso nel febbraio scorso), che era andata a trovarlo nel palazzo presidenziale, uccidendola sul colpo, «per averlo insultato alla presenza dei figli di lei e di numerose guardie presidenziali». Lo afferma il giornale arabo stampato a Londra, Al Hayat, che cita la radio del Congresso nazionale iracheno, gli oppositori di Saddam.

Ben più credibile appare invece un'altra notizia secondo la quale dieci ufficiali iracheni accusati di aver partecipato ad un complotto contro il presidente Saddam Hussein sono stati messi a morte a Baghdad.

Secondo l'Assemblea suprema della rivoluzione islamica in Irak (Asrii, movimento dell'opposizio-

ne musulmano-scita), «il figlio del presidente, Oudai, ha supervisionato di persona l'esecuzione dei dieci ufficiali, accusati di aver partecipato all'ultimo tentativo di colpo di stato» a luglio. «Le esecuzioni hanno avuto luogo negli ultimi giorni a Baghdad, nei locali della guardia repubblicana» - ha affermato l'Asrii, che ha sede in Iran. Tra i dieci ufficiali ci sono due generali.

L'Asrii aveva annunciato a fine luglio che un colpo di stato contro il regime di Saddam, pianificato da Washington e Amman, era stato sventato a Baghdad. Amman aveva subito smentito ogni suo presunto coinvolgimento. La radio del Consiglio nazionale iracheno aveva dal canto suo indicato l'11 luglio che almeno 120 ufficiali dell'esercito iracheno erano stati arrestati.

Dubbi sulla salute del leader libico

Su Muammar Gheddafi silenzio stampa e tv Forse colpito da infarto

■ SALLOUM (Egitto). Muammar Gheddafi, il leader libico, è da qualche giorno scomparso da tv e media e il primo pensiero corre al suo stato di salute, già definito precario anche nel suo clan. La scomparsa del leader dai mezzi d'informazione, in contrasto con il suo abituale presenzialismo, avrebbe moltiplicato le indiscrezioni, raccolte in tutte le principali città: da Tripoli a Bengasi. Un ufficiale dei servizi segreti libici non ha voluto rilasciare dichiarazioni in proposito. Tuttavia, sotto anonimato, ha detto che Gheddafi comparirà sicuramente in pubblico l'1 settembre, anniversario della presa del potere nel '69. Nell'occasione Gheddafi dovrebbe annunciare novità sulla lotta all'integralismo islamismo che vede l'esercito impegnato specie ai confini con l'Egitto. E dei giorni scorsi, e sarebbe ancora in corso, un'offen-

siva su larga scala contro i militanti islamici bombardando con l'aviazione le montagne al confine con l'Egitto, rifugio degli estremisti. L'operazione militare, intensificata nell'ultima settimana, sarebbe iniziata un mese fa, con la copertura di finte esercitazioni. All'inizio del mese il settimanale arabo «al-Wasat» che si pubblica a Londra aveva riferito che, in dodici mesi di scontri, hanno perso la vita 250 soldati e 350 ribelli; i feriti sarebbero stati in totale quasi 800. Testimoni degli scontri, per lo più libici o egiziani, hanno concordato nel definire l'offensiva come un'intensificazione da parte di Gheddafi degli sforzi per spazzare via i movimenti musulmani, molto attivi in Libia negli ultimi mesi. Teatro degli attacchi di esercito e aviazione sarebbe la regione della montagna Verde che circonda la città costiera di Damah

ARCI. NERO E NON SOLO REGIONE TOSCANA, PROVINCIA DI LIVORNO
COMUNI DI CASTAGNETO CARDUCCI, CECINA, ROSIGNANO MARITTIMO
promuovono il

II° MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA

together for a future of solidarity

23 agosto - 1 settembre 1996
Camping 'Le Tamerici' - Cecina Mare (Li)

10 giorni di:

INFORMAZIONI, MUSICA, FORMAZIONE, MARE, DIVERTIMENTO, TEATRO, CINEMA, LABORATORI SUI TEMI DELLA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE, DELLA LOTTA AL RAZZISMO, DELLA CONVIVENZA INTERCULTURALE

<p>CONCERTI</p> <p>24.08, Donoratico Marina KLEZMER KLOWNS 25.08, Cecina/Stadio Comunale AFRA NOMADI 26.08, Cecinella DANIELE SEPE - ORIOT METROPOLITAIN 27.08, Cecinella EDEN - HATA - BALKANJA 28.08, Castagneto Carducci DIAMANT BRIN - JUBILEE SHOUTERS 01.09, Castiglioncello/Castello Pasquini, BANDABARDO MODENA CITY RAMBLERS</p>	<p>CONVEGNI</p> <p>24.08, Castiglioncello/Castello Pasquini VERSO IL 2000: LA SFIDA DELLA CONVIVENZA 28.08, Livorno (in coll. con Comune di Livorno) L'UNIVERSITA' DELLE RELIGIONI! 30.08, Cecinella TAVOLA ROTONDA - IMMIGRAZIONE E MASS MEDIA 31.08, Castiglioncello/Castello Pasquini, CONSTRUIRE L'UQUAGLIANZA IN EUROPA: L'ANTIRAZZISMO ALLA PROVA 01.09, Cecinella TAVOLA ROTONDA - IMMIGRAZIONE: VERSO UNA NUOVA LEGGE ORGANICA</p>
---	--

Informazioni: 0586/762249 - 06/4454209 - 055/240397 - 245344